



CONTRIBUTI DEI DOCENTI

Dall'esperienza vissuta nella celebrazione liturgica all'evento fondante

di Silvio Zonin

1. Alcune premesse

L'elemento visibile che specifica la mediazione salvifica della liturgia è rappresentato dalla ritualità. Leggiamo in SC 48: «La chiesa volge attente premure affinché i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma comprendendolo bene “per ritus et preces”, partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente». La ritualità è l'area entro la quale ci muoviamo. Analizzeremo in essa alcuni frammenti di esperienza in grado di condurci alla soglia dell'incontro con Dio.

Si impone una prima osservazione: quello che noi chiamiamo *il reale, non lo raggiungiamo mai direttamente.* Esso si rende presente a noi attraverso la complessa trama simbolica della cultura, in particolare mediante l'attività del linguaggio globalmente inteso. Anche il divenire del soggetto, in quanto si riconosce tale, è sottoposto a questa legge: l'alterità di cui prende coscienza progressivamente rispetto alla madre, agli oggetti, alla società e al tempo, avviene attraverso l'ordine simbolico. «Senza la mediazione del linguaggio e della trama simbolica costituita dalla cultura che mi ha formato — osserva Chauvet — sarei sottoposto all'impero mortificante della cosa, in una immediatezza chiusa su se stessa. Bisogna che il linguaggio operi la morte della cosa perché io possa costituirmi come oggetto in un mondo significante: viene così creato uno spazio di respiro in cui la vita umana diventa possibile. Nello stesso tempo rinuncio a credere che posso raggiungere il

reale nudo e crudo, illusione che mi condurrebbe alla morte: il simbolo mi libera e mi strappa dall'imperialismo dell'immaginario»¹.

Una seconda osservazione. *Il rito, che costituisce il tessuto connettivo dell'azione liturgica, è una azione simbolica complessa, che coinvolge persone, gesti, parole, oggetti, luoghi. La ritualità è linguaggio simbolico, «è una dinamica particolare delle religioni, che innalza i simboli alla seconda potenza attraverso una contestualità simbolica di grande valore espressivo»*².

Secondo gli antropologi la simbolizzazione è rispecchiamento di esperienze primarie, tanto quanto il processo di simbolizzazione stesso si dimostra un evento primario e connesso strettamente all'essenza dell'uomo³. Le esperienze fondamentali tendono a fissarsi in simboli, che ne permettano, in qualche modo, l'accesso e la ripetizione. Tutti sperimentiamo il bisogno di rivivere alcuni eventi fondamentali, perché la nostra esistenza quotidiana abbia un senso: la nascita, il fidanzamento, il matrimonio, la morte, l'amicizia, con tutta la ritualità connessa. Scrive l'antropologa M. Douglas: «Come animale sociale l'uomo è un animale rituale. Soppresso in una forma, il rituale riaffiora in altre, tanto più forte quanto più intensa è la interazione sociale. Senza le lettere di condoglianze, i telegrammi di congratulazioni e persino senza le occasionali cartoline, l'amicizia di due amici lontani non è una realtà sociale: non può esistere senza i riti dell'amicizia. I riti sociali creano una realtà che sarebbe inesistente senza di loro»⁴. Nel lin-

¹ S. MAGGIANI, *Il simbolo dell'acqua. Riflessioni su un simbolo primordiale ripreso dal cristianesimo*, in *Alle origini del battesimo cristiano. Radici del battesimo e suo significato nelle comunità apostoliche. Atti dell'VIII convegno di teol. sacram. Roma 9-11 marzo 1989*, a cura di Pius Ramon Tragan, Roma, Abb. S. Paolo, 1991 (Sacramentum 10), 46-47.

² A.N. TERRIN, *Il valore del simbolo nella scienza delle religioni*, in *Rivista Liturgica*, 3 (1980), 371.

³ A.N. TERRIN, *Leitourgia. Dimensione fenomenologica e aspetti semiotici*, Morcelliana, Brescia 1988, 49.

⁴ Citato da S. MAGGIANI, *Linguaggio rituale per celebrare*, in *Celebrare oggi*, Fondazione di Religione santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, CEI-Roma 1988, 41.

guaggio simbolico del rito avviene la fissazione di queste esperienze e la possibilità di accedervi e di attingere la linfa inesauribile della vita.

Chevalier, nella introduzione del suo *Dizionario dei simboli* scrive: «È troppo poco dire che noi viviamo in un mondo di simboli, un mondo di simboli vive in noi». La Langer sostiene che ogni pensiero è pensiero simbolico. A livello ontogenetico il bambino è portato verso forme simboliche espressive e non discorsive; a livello filogenetico, scopriamo nella storia più antica dell'uomo un bisogno innato di esprimere e di ripetere attraverso il rito, la danza, il gioco, il canto, le esperienze originarie della vita⁵. Questa attività simbolica originaria, dà a pensare. Essa costituisce la cellula base del linguaggio rituale, in quanto è la sintesi culturale delle esperienze umane sorgive e delle esperienze del trascendente. «L'esperienza religiosa non è una espressione ambigua che bisogna cercare presto di superare per andare verso il Boden della fede cristiana, ma appare come l'anticipazione, la preparazione, il regime economico globale entro cui si dà poi la stessa esperienza di fede cristiana. Tale esperienza va connotata fenomenologicamente sul versante dei due poli che le sono costitutivi e cioè l'incontro con la Realtà, il Trascendente, il Numinoso e l'appropriazione di tale incontro/esperienza per cui tale esperienza non può essere confinata semplicemente e tout court sul piano dell'immanenza, ma deve essere vista come "esperienza dall'alto" perché in essa è presente il momento della "donazione dall'alto"»⁶. Esperienza religiosa e linguaggio simbolico vanno insieme⁷, perché il simbolo è portatore in se stesso di un anelito religioso spesso più ampio della maniera in cui le religioni mettano in pratica la religione stessa. Il rituale è una trasformazione simbolica di esperienze umane fondamentali. In esso il vivere e il morire, il soffrire e il godere, il sentirsi uniti e il ricordare eventi fondamentali della propria storia passata, viene

⁵ A.N. TERRIN, *Leitourgia*, o.c., 55.

⁶ A.N. TERRIN, *Leitourgia*, o.c., 32.

⁷ J. VIDAL, *Sacro, simbolo, creatività*, Jaka Book, Milano 1992, 23.

convogliato in una grande ermeneutica dell'esistenza. Il linguaggio simbolico-rituale è in grado di racchiudere e ricreare quella esperienza religiosa «statu nascenti» che l'ha generato.

2. I simboli battesimali

Teniamo presente che la liturgia è una azione nella quale si entra agendo, non pensando o discutendo. Il rituale vive e manifesta tutta la sua ricchezza non fra le pagine di un libro, ma nel vivo dell'azione, nell'atto stesso della celebrazione. Ed è un dramma che esige l'assenso al suo significato, il coinvolgimento e la partecipazione al dramma stesso.

Leggeremo alcuni segmenti della celebrazione del Battesimo dei Bambini⁸, cercando di mostrare come il rito, intessuto di elementi di tipo simbolico, sia destinato a produrre senso e, conforme alla sua natura, in grado di condurre i fedeli «oltre», all'esperienza dell'incontro salvifico con il Dio-con-noi, il Cristo morto e risorto.

2.1. *Tempi e luoghi*

Nel Rituale troviamo un'unica indicazione di tempo: il Battesimo si celebri «per quanto è possibile in domenica» (RBB 32). I luoghi in cui si svolgono le tappe del rito sono quattro: l'ingresso della chiesa o dove si radunano i partecipanti (RBB 35); il luogo prescelto per la celebrazione della Parola (RBB 41); il battistero, o il luogo scelto per il battesimo in modo che tutti possano essere presenti al rito (RBB 58); l'altare, a meno che non sia già nel presbiterio (RBB 75). Questi quattro luoghi diversi implicano, se le circostanze lo consentono, un *percorso*, e quindi un *movimento collettivo dell'assemblea*. Non è dettato da semplici esigenze pratiche, ma racchiude un peso *simbolico*. Del re-

⁸ *Rito del Battesimo dei Bambini* (= RBB). *Rituale Romano riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI*, Conferenza Episcopale Italiana, Libreria Ed. Vaticana, Roma 1970.

sto gli spostamenti da un luogo all'altro sono detti *processioni*, e si invita a compierli ritualmente, cioè cantando (RBB 41, 58, 75).

La simbologia del percorso

Notiamo un alternarsi di movimenti: stare in piedi, incedere, fermarsi in alcuni luoghi simbolici, come la porta di ingresso; il passare da questa all'aula assembleare per l'ascolto della Parola, dove si sta ritti in piedi per il vangelo; dall'aula al battistero; dal battistero all'altare, dove si compie la statio finale.

L'atteggiamento corporeo è una manifestazione esteriormente osservabile che manifesta le intenzioni del soggetto verso il suo ambiente (ambiente degli oggetti e ambiente sociale) ed esprime un certo livello di vigilanza favorevole ad una eventuale azione⁹.

Lo stare in piedi. Il moto che si instaura nel tempo-spazio arricchito metaforicamente, è radicalmente un corpo in attesa. «Lo stare in piedi significa anzitutto che ci raccogliamo. Anziché l'atteggiamento libero dello star seduti, ne assumiamo uno dominato, rigido. Significa che siamo attenti. Nello stare in piedi infatti c'è qualcosa di teso, di desto. E infine significa che siamo pronti; chi sta in piedi, infatti, può subito aprir la porta e uscirne, può senza indugio eseguire un incarico, o iniziare un lavoro, appena gli sia assegnato... Sorgiamo in piedi quando riecheggia la lieta novella, all'evangelo nella santa messa. Stanno in piedi i padrini al battesimo, quando pronunziano per il bambino il voto della fedeltà alla fede. Stanno in piedi i fanciulli, quando alla loro prima comunione, rinnovano questi voti battesimali»¹⁰. Stare in piedi esprime l'inizio di una azione, la prontezza ad assumere un impegno, l'inizio di un cam-

⁹ S. MAGGIANI, *La dimensione escatologica del celebrare cristiano*, in *Escatologia e liturgia. Aspetti escatologici del celebrare cristiano. Atti della XVI sett. di studio dell'APL*, C.L.V Ed. Liturgiche, Roma 1988, 155-168.

¹⁰ R. GUARDINI, *Lo spirito della liturgia. I santi segni*, Morcelliana, Brescia 1980, 142-143.

mino. All'interno del rito, questo atteggiamento — al vangelo, nelle promesse battesimali, nei riti successivi, nel momento conclusivo all'altare con la recita del Padre nostro — esprime la tensione escatologica della vita cristiana, la tensione verso la pienezza e la meta finale. Dice ancora Guardini: «Conosci certamente la figura dell'orante nelle catacombe... Essa sta libera, ma tutta dominata da schietta disciplina, tranquillamente intenta alla Parola divina e pronta all'agire gioioso... In questo atteggiamento si irrigidisce anche la preghiera ed insieme si libera in reverenza e prontezza d'azione»¹¹.

Nella liturgia, lo stare in piedi si risolve nell'incedere. L'atto del camminare, che apparentemente è un semplice mezzo di locomozione, è stato investito dall'uomo di una ricchezza e di una complessità simbolica da superare la maggior parte delle attività. Come lo stare in piedi, il camminare implica l'immagine di un atto «verticale», camminare a testa alta, in contrasto con lo stare distesi. Inoltre dà un senso di movimento volitivo, di indipendenza fisica e personale. Scrive Guardini «L'incedere non è un'espressione della nobiltà della natura umana? La figura diritta, signora di se stessa, che si porta da sola, calma e sicura, co-desta figura rimane un privilegio riservato all'uomo. Camminare eretti significa essere uomini». Il camminare nell'aula Dei esprime simbolicamente il camminare della vita davanti a Dio «E com'è bello quest'incedere quando è pio! Quale semplice portarsi dinanzi a Dio in consapevolezza e riverenza, come quando si avanza in chiesa, nella casa dell'altissimo Signore e in speciale maniera sotto i suoi occhi»¹². Il cammino dal fonte all'altare esprime simbolicamente l'esperienza cristiana della crescita fino alla maturità in Cristo: «Non siamo più soltanto uomini: siamo più che uomini: "Stirpe divina siete", dice la Scrittura. Regerati da Dio a vita nuova. Cristo vive in noi in maniera particolarmente profonda nel sacramento dell'altare: il suo corpo viene a far parte del nostro corpo; il suo sangue circola nel nostro sangue... Cristo cresce in noi e noi crescia-

¹¹ R. GUARDINI, *Lo spirito della liturgia*, o.c., 143.

¹² R. GUARDINI, *Lo spirito della liturgia*, o.c., 144.

mo in lui, in tutte le dimensioni, fino a che abbiamo raggiunto la maturità di Gesù Cristo; fino a che egli abbia preso forma in noi». Nel camminare è come racchiusa una carica di speranza non fallace. Si uscirà dalla celebrazione camminando, forti del dono ricevuto, e aperti al non ancora che intesse la storia.

L'esperienza simbolico-rituale del percorso, con l'alternanza dello stare e del camminare, evoca la progressiva entrata nella chiesa: dall'edificio, con il simbolismo che esso pure racchiude, al corpo ecclesiale; e rimanda al percorso della *iniziazione cristiana* ma anche alla *progressività della vita in Cristo, verso la pienezza finale*. Questo viene confermato dal polo d'arrivo dell'itinerario: l'altare dell'Eucaristia, sostegno per l'homo viator e anticipo del banchetto eterno.

2.2. Persone e ministeri

L'assemblea

Fermiamo la nostra attenzione sull'assemblea. Essa viene nominata per prima: «Convieni che la celebrazione sia comunitaria per tutti i neonati, con la presenza e la partecipazione attiva di un buon numero di fedeli, o almeno dei parenti, amici e vicini» (RBB 32). Ci sono i genitori, i padrini, il celebrante (RBB 34, 57, 74). Sono sottintesi il lettore e l'animatore dei canti. A proposito dell'assemblea possiamo tener presenti due piste, una più generica suggerita dall'antropologia, l'altra relativa alla ritualità battesimale.

L'assemblea liturgica come statio. «Il celebrante invita i genitori, i padrini e gli altri presenti, alla celebrazione della parola di Dio. Se lo spazio lo consente, si va in processione al luogo prescelto, eseguendo un canto adatto» (RBB 41). L'assemblea liturgica si raduna nel luogo prescelto, e si ferma per ascoltare la Parola. La *statio* richiama, dal punto di vista antropologico/simbolico, la *liminalità*, che permette la crescita e il formarsi di una *communitas*.

Tutti i riti di passaggio, e quindi anche il battesimo, sono contrassegnati da tre fasi: separazione, margine (limen

= soglia), aggregazione. Nella prima fase si verifica un comportamento simbolico che esprime il distacco dell'individuo o del gruppo da un punto precedentemente fissato della struttura sociale, o da un insieme di condizioni culturali. Segue la fase «liminale», nella quale avviene il passaggio da una situazione ad un'altra. Si vive un reale spazio intermedio, indeterminato. I legami dei partecipanti si ristrutturano progressivamente, o almeno dovrebbero, se il rituale funziona. Si forma la *communitas*, che prende consapevolezza di se stessa pur nella fluidità temporale, e acquista conoscenze di un certo valore circa il rapporto dei membri con la storia, il cosmo, le realtà visibili e invisibili. Nella terza fase (riaggregazione o reincorporazione) si compie il passaggio: il soggetto — individuale o collettivo — è di nuovo in uno stato relativamente stabile, ha acquisito nuovi diritti e doveri di fronte agli altri.

L'assemblea liturgica vive la fase della liminalità. Essa si ferma, ascolta, e non fa altro. Il linguaggio simbolico-rituale con cui l'assemblea si esprime, rinvia ad un Reale non ancora presente. Con il suo linguaggio «stazionale» — fermarsi, stare seduti, ascoltare e rispondere alla Parola — l'assemblea porta in se stessa il riferimento a Colui che è in-utile per eccellenza, che non può essere utilizzato in alcun modo, che non ammette rinvii e non tende ad altro: Dio e il suo Spirito. L'assemblea nella sua fase liminale — di passaggio, di formazione — ha realmente la possibilità di sperimentare e manifestare il Regno che sta venendo, che comincia ad essere presente, ma sfugge ad ogni presa, e sta oltre.

L'immagine dell'assemblea nella celebrazione battesimale, è quella consueta di ogni rito comunitario. Appare come chiesa locale, che nasce dall'ascolto della Parola, e si forma come *communitas dei figli di Dio*, generata «dall'acqua e dallo Spirito Santo». L'attenzione data particolarmente ai nuclei familiari, posti sotto gli occhi di tutti e che agiscono insieme al celebrante come protagonisti, specie i genitori (RBB 58) fa emergere *l'immagine simbolico-rituale della Chiesa-Madre che genera nuovamente un figlio a Dio e si impegna a crescerlo orientato a lui.* E anche *l'immagine di una Chiesa-domestica, formata da ecclesiae*

domesticae, tra loro aperte e compartecipi di una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio Padre di tutti.

2.3. Azioni, gesti, oggetti

Oltre alle azioni comuni in ogni liturgia (riunirsi, incontrarsi, ascoltare e fare silenzio, dialogare, pregare, cantare), ci sono *azioni rituali* particolari: il celebrante traccia il segno della croce sulla fronte dei bambini, li unge con l'olio dei catecumeni, tocca con la destra l'acqua, rito di infusione o immersione, unzione con il crisma, consegna della veste bianca e del cero pasquale, rito dell'effatà, benedizione finale. E vengono usati alcuni *oggetti rituali*: l'olio, l'acqua, il crisma, la veste, la luce. Nessuno dei gesti e degli oggetti ha un puro e semplice valore pratico. *Ciascuno si pone su un piano non funzionale, ma significativo di ulteriori realtà*. Tutti hanno un referente biblico storico salvifico, e intensamente antropologico. Ci soffermiamo sull'elemento simbolico centrale della celebrazione battesimale.

La simbologia dell'acqua

«Misteriosa è l'acqua. Semplice, limpida, disinteressata; pronta a mondare ciò che è sordido, a ristorare ciò che è assetato. E nello stesso tempo profonda, insondabile, irrequieta, piena di enigmi e di forza. Immagine adeguata dei fecondi abissi da cui sgorga la vita e immagine della vita stessa che sembra così chiara ed è così misteriosa»¹³. Vergote, nella sua interpretazione del linguaggio religioso dice che l'uomo non coglie mai l'acqua allo stato di reale puro, cioè non significante per l'uomo. «L'acqua che osservo è sempre profonda, limpida, pura, fresca o stagnante. Il suo reale consiste nell'essere immediatamente metaforica di tutta la mia esistenza». L'acqua è parte integrante e integrale della nostra corporeità, precedente ogni moto interiore e intenzionale, ogni espressione emotiva da parte no-

¹³ R. GUARDINI, *Lo spirito della liturgia*, o.c., 159.

stra. Tra noi e l'acqua vi è una specie di compenetrazione simbolica. L'acqua è per me e per gli altri vita e/o morte; sorgente, fonte, origine di virtualità; forza distruttrice e/o forza che diventa energia; profondità e mistero; limpidezza e freschezza e/o torbidezza; purificazione e/o putredine; liquidità e/o stagnante. Ci domandiamo: perché l'acqua? Lo possiamo capire percorrendo due sentieri: quello psicoanalitico e quello della fenomenologia religiosa¹⁴.

La via psicoanalitica. L'esperienza primordiale dell'uomo si compie nell'acqua — le acque amniotiche — del grembo materno. Nel feto inizia l'organizzazione della vita psichica e l'origine dell'intelligenza si confonde con l'adattamento sensori-motorio e l'adattamento biologico stesso attraverso l'interazione delle diverse funzioni. Se ciò è vero, il nostro rapporto con l'acqua originaria è un rapporto di compenetrazione e di condizionamento: è l'elemento altro da sé che permette, nella simbiosi intrauterina, il rapporto con la madre e l'esterno, e dunque la formazione e la percezione di sé come persona individua. L'acqua parla a noi perché con essa abbiamo questo legame arcaico ed essenziale. Diventa simbolo senza speculazione e forzature, perché di essa abbiamo avuto una particolare esperienza. La simbolizzazione di una nuova nascita dallo Spirito, come quella cristiana, pare possibile, umanamente parlando, solo utilizzando il simbolo dell'acqua, la sua esperienza unica, universale ed essenziale.

La fenomenologia religiosa. Attribuisce alle acque alcuni simbolizzazioni fondamentali. L'acqua è percepita come elemento di vita/prosperità, o di morte/potenza aggressiva, nelle culture in cui si è dovuto lottare per ricavare terreno coltivabile minacciato dal mare, dai fiumi o dalle paludi, facendo nascere mitologicamente la creazione come vittoria sulle acque dell'abisso, la separazione dalle acque distruttrici in basso e quelle vitali e feconde nel cielo (cfr. Sumeri, Assiri, Babilonesi, Ebrei). Lo stesso vale nelle culture dei pastori-allevatori, in balia di pioggia e siccità che rendono precario il vivere quotidiano. Ancora: l'acqua è considerata come potenza di fecondità, salute, benessere.

¹⁴ S. MAGGIANI, *Il simbolo dell'acqua*, o.c., 46-56.

L'uso tecnico di lavare con acqua, fa sì che essa diventa uno degli elementi propri nei rituali di purificazione: l'acqua come porta via lo sporco, porta via il male. L'immersione è considerata come rivitalizzazione, nuova nascita, seconda nascita.

Questi tratti li ritroviamo nella ritualità cristiana. Per comunicare la sua realtà, Gesù Cristo non ha alterato la struttura dell'uomo/donna in relazione, la quale è possibile attraverso la trama simbolica della cultura. Nel battesimo, l'acqua è la mediazione essenziale: ci permette di non fuggire nell'immaginario di ritenersi salvati da sé, e di ritenersi figli di Dio nel Figlio Unigenito, che continua a donarsi tramite le dinamiche dell'incarnazione. Proprio perché l'acqua può essere considerata fonte di vita e fonte di morte, matrice e tomba, elemento di fecondità e di salute, sorgente che purifica e che rigenera, è al cuore del battesimo cristiano.

Alla luce delle osservazioni proposte, possiamo fare un accenno al senso della *benedizione dell'acqua battesimale*. «Benedicendola, la chiesa ha reso monda l'acqua: l'ha purificata dalle oscure forze che in essa sonnecchiano. E queste non sono parole vuote! Chi possiede un'anima sensibile ha già percepito l'incanto della forza naturale che può sprigionarsi dall'acqua. E questo è semplicemente potenza della natura? O non è qualcosa di oscuro, di extranaturale? Nella natura, in tutta la sua ricchezza e bellezza, vi è anche il male, il demoniaco. La città intonatrice delle anime ha reso l'uomo ottuso al punto ch'egli spesso non ha più senso per questo. La chiesa però non lo ignora e purifica l'acqua da ogni elemento contrario a Dio, lo consacra e prega Dio che la renda strumento della sua grazia»¹⁵.

3. Senso globale degli elementi simbolico-rituali

3.1. *Il senso globale che scaturisce dal simbolismo rituale della celebrazione battesimale* è piuttosto un *descensus* — ciò che Dio compie per il neofita — più che un *ascensus* — ciò che il neofita intende compiere per Dio. Questo movi-

¹⁵ R. GUARDINI, *Lo spirito della liturgia*, o.c., 160.

mento generale è altamente simbolico e sottolinea, se percepito, soprattutto *l'aspetto del Dono, della grazia gratis data*, confermando ritualmente quanto è detto nelle Premesse del Rituale: «Il battesimo, lavacro dell'acqua unito alla parola, rende gli uomini partecipi della vita di Dio e della adozione a suoi figli... Esso è lavacro di rigenerazione dei figli di Dio e di rinascita che viene dall'alto» (RBB 5). Nel linguaggio del rito emerge soprattutto l'aspetto del *ricevere*, dell'*accogliere*, più che quello della risposta e dell'impegno, connotato solo in obliquo dalla partecipazione dei genitori e padrini.

3.2. In questo senso, appare una chiara *coincidenza* tra i connotati tipici di ogni ritualità e l'esperienza vissuta nel battesimo. *La ritualità porta in se stessa i caratteri del simbolismo ludico*, teso a mediare il rapporto religioso tra l'uomo e Dio. Nel linguaggio simbolico del rito, l'uomo si trascende in quanto scorge un'ulteriorità che va oltre al suo interesse immediato, gli apre un fondo senza rimando, evocando il fondamento originario. Il ludico, nella ritualità, è l'apertura a quella realtà non saturata dall'uomo, che diviene grembo per la manifestazione del Sacro. Anche nella celebrazione battesimale vi è una adeguazione tra il rito e l'evento salvifico. Il rito interpreta l'evento salvifico perché, nel suo svolgimento, è in sintonia perfetta con la gratuità dell'amore di Dio, massimamente rivelato nel mistero pasquale di Cristo. Così salvaguarda l'evento stesso e lo rende continuamente disponibile a quanti ascoltano la Parola.

Il testo di *Rm 6,2-4* esprime limpidamente questa coincidenza: «Noi che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere nel peccato? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova». Nel simbolismo rituale si mantiene viva e si offre l'esperienza del dono gratuito dell'amore salvifico del Padre, compiutosi in Cristo morto e risorto.

Il rito liturgico battesimale salvaguarda il «sacro» nella sua indeducibilità e gratuità. *Lascia esistere la Grazia nel suo spessore proprio*, non la cattura, non la manomette, ma semplicemente la riceve e la accoglie senza strumentalizzarla. Il rito ci appare come il grembo che fa posto alla alterità di Dio, «potentia oboedientialis» capace di accogliere il Mistero, luogo dove gli uomini possono accedere all'esperienza del Dono di Dio, della sua Gratuità e del suo Amore, senza catturarlo, e rimanendo nel mondo.

Una nota conclusiva. Dobbiamo stare attenti a evitare una illusione: nel campo liturgico, il fatto di conoscere la portata antropologica e teologica di un rito non coincide con gli effetti reali (come se la partitura letta con gli occhi equivalesse alla esecuzione musicale dal vivo). Ed è estremamente difficile ricostruire in modo plausibile il «vissuto prevalente», ossia la percezione profonda e complessa che i membri di una assemblea cristiana hanno di una celebrazione e durante una celebrazione. Il funzionamento simbolico di un rito è fragile, dipende da fattori personali e collettivi, ed è senz'altro frutto di una regia complessa (non complicata). Dall'altra parte, non si può misconoscere l'approfondimento dei contenuti del rito — e quindi la catechesi adeguata che si richiede — come pure le esigenze di un'arte di celebrare che sia realmente comunicativa.